

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 37 (1965)
Heft: 3

Artikel: Divergenze dottrinali nella strategia occidentale
Autor: Bignasca, A.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245829>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Divergenze dottrinali nella strategia occidentale

Cap. BIGNASCA A.

La trasformazione della strategia americana dalla «ritorsione massiccia» all'«intimidazione graduale» è la conseguenza di gravi divergenze interne e delle inquietanti divergenze dottrinali fra gli alleati.

Si può affermare, senza peccare di esagerazione che nella strategia occidentale esiste attualmente una certa confusione.

Gli Stati Uniti riconoscono la necessità impellente di rafforzare *le forze convenzionali* in seguito al fatto reale che la minaccia rappresentata dall'*urto atomico su larga scala* per violazioni di dimensioni ridotte, si è rivelata inverosimile.

Essi mirano a rendere chiaro all'avversario l'aumentato pericolo al quale si esporrebbero in caso di aggressione. Pericolo che si è modificato progressivamente da stato di intimidazione ad uno ben superiore, in seguito alla dotazione di mezzi atomici di reparti minori che agiscono in campo tattico.

Invariato rimane il fatto che non intendono dividere la forza atomica con nessun'altra potenza alleata. Anche la forza d'urto atomica multilaterale, creata e indispensabile per tranquillizzare gli alleati, non deve indurre ad azzardate illusioni perchè non assicura ancora un certo equilibrio, in quanto nessuno ha potuto intravedere chi «premerà sul grilletto».

La Gran Bretagna, o almeno il suo attuale governo, cerca una via d'uscita nell'integrazione delle sue forze strategiche d'urto con il potenziale strategico americano, senza rinunciare a giocare politicamente la sua posizione di seconda potenza atomica occidentale. Negli ambien-

ti responsabili inglesi sembra che si riconosca generalmente la necessità di mantenere la «Army of Rhine».

I Tedeschi vedono anch'essi la propria politica militare in funzione della strategia americana. Essi non aspirano al possesso di proprie armi nucleari, ma vorrebbero garanzie che la strategia avanzata, ossia la difesa dell'Europa occidentale sia portata sulla linea dell'Elba. Questo dovrebbe essere il frutto di una loro costante e prolungata attività diplomatica.

I circoli militari tedeschi sono convinti del fatto che ciò è evidentemente possibile solo con la perdurante presenza americana in Europa rafforzata con armamenti nucleari ad ogni livello.

La Francia assume un atteggiamento particolare anche in campo militare.

La costituzione della sua forza d'urto atomica si basa sulla tesi che nessuna potenza atomica impiegherebbe i propri mezzi nucleari per difendere una potenza non atomica, a meno che non fosse essa stessa oggetto di un'aggressione.

La protezione americana dell'Europa viene considerata da parte francese problematica e la presenza sul continente europeo di forze statunitensi esclusivamente temporanea.

Ci si può quindi affidare solo a se stessi e si dichiara apertamente che in una decisione di così alta responsabilità hanno parte determinante tanto l'*orgoglio nazionale* e la *coscienza europeistica* quanto il puro concetto strategico.

Queste determinazioni sommariamente esposte e che riguardano la posizione di ogni grande potenza europea sono il risultato di una *Riunione internazionale sulla politica di difesa tenuta a Stoccarda* indetta dalla «Europa - Union Deutschland» e dalla «Comunità di azione dei circoli democratici».

In questa conferenza eminenti personalità, propugnatrici della teoria della «Difesa dei quattro stati», presentarono relazioni, non tanto sulle proprie vedute personali, quanto sulle concezioni strategiche dei propri governi.

Uomini politici e militari componenti l'uditorio fecero affermazioni degne di attenzione particolare: il prof. Arnold Wolfers (Stati Uniti d'America) ha sottolineato che gli Stati Uniti ritengono un attacco in forza contro l'Europa, come la forma più improbabile di tutte le possibili, in quanto i Russi dovrebbero temere un primo colpo decisivo delle non indebolite forze strategiche occidentali. La maggior preoccupazione è attualmente costituita dalla possibilità di effettuare «attacchi limitati» con forze varianti fra le 20 e le 30 divisioni contro obiettivi ridotti.

L'eminente scrittore militare tedesco Adalbert Weinsten accenna, citando a conferma della sua tesi Jaspers e von Weizäcker, l'eguale gravità dei due pericoli maggiori, costituiti dall'armamento atomico e dal totalitarismo. E' estremamente funesto, egli afferma, che si voglia sfuggire all'uno scendendo a patti con l'altro.

Weinsten ritiene tranquillizzante il fatto che l'aspirazione generale al disarmo conduca alla limitazione dell'intimidazione. Alla dottrina che tende alla realizzazione di grandi forze strategiche determinanti solo contro finalità demografiche, attribuisce conseguenze vantaggiose per i Russi e per gli Americani, svantaggiose per gli stati alleati.

Egli continua: l'occidente è alla ricerca di una strategia di ripiego, ma purtroppo in Europa si fanno critiche su ampia scala ma non si è in grado di fare proposte valide. Sullo stesso argomento e con termini analoghi si esprime pure Alastair Buchan, direttore dell'istituto di studi strategici di Londra, il quale ha riferito in particolare sui punti di vista britannici.

Weinsten ritiene che sia necessario dotare di armi atomiche i reparti minori, affinché possano venir impiegate il più possibile in settori avanzati.

Solo se la *difesa avanzata* comporta un rischio nucleare, lo scudo atomico potrà proteggere indistintamente Europa e America. Un'ulteriore proposta originale e che possiamo considerare caratteristica del pensiero di Weinsten è quella della costituzione di una legione atlantica la quale, atomicamente armata ed articolata comprenderebbe un esercito a coscrizione obbligatoria e permanente in assoluto equilibrio con l'esercito sovietico, poichè «ciò che non si trova pronto all'impiego

in Europa, arriverà sempre troppo tardi e ciò che arriva troppo tardi non ha alcun peso politico». Le realistiche riflessioni di Weinstein costringono a meditare profondamente sul problema. Egli afferma che attualmente non esiste alcuna organizzazione militare convenzionale sufficientemente efficiente idonea a controbilanciare la potenza distruttiva atomica e che sarebbe quindi meglio indirizzare gli sforzi all'impedimento della guerra piuttosto che alla sopravvivenza. La sicurezza assoluta non è realizzabile e la *sicurezza relativa*, consiste nello scoraggiare l'avversario.

Il rappresentante francese, il dinamico scrittore F. O. Miksche si esprime con scetticismo ancor più profondo. Egli si rivolge con asprezza contro quella cerchia da lui chiamata «l'internazionale degli illusi». Gli Stati Uniti d'America con l'andar del tempo non rappresenteranno un alleato sicuro causa le loro continue preoccupazioni elettorali e i loro impegni di varia natura e di ampiezza mondiale.

Sotto la spada di Damocle costituita dalla reciproca minaccia essi potrebbero essere indotti a sostenere una tacita comunità di interessi con la Russia sovietica a danno degli alleati. Solo un'Europa unita potrebbe assicurare la difesa solida e coronata da successo del continente, non quale terza forza, ma come alleata su basi di parità con gli Stati Uniti.

L'osservatore svizzero, che è consapevole quanto la sorte del suo Paese sia in funzione del successo della strategia occidentale, non può che deplorare le divergenze delle idee che una volta di più sono emerse nel corso di questa riunione internazionale.

Egli può tuttavia con relativa soddisfazione constatare come gli sforzi fatti per assicurare la difesa dello Stato Elvetico non solo conservano, nella situazione odierna, un proprio significato, ma abbiano negli ultimi tempi assunto più spiccata valorizzazione.

E' necessario tuttavia che da parte nostra si segua costantemente l'evoluzione delle *concezioni strategiche* internazionali sforzandoci di tenere il passo affinché si sia sempre in grado di far fronte alle necessità imposte dal loro sviluppo.

Non ci sarà mai pace se non ci sarà sicurezza. Troppo sovente si parla dell'efficienza, della organizzazione, dei problemi tecnici, econo-

mici e sociali dell'esercito, ma si dimentica il problema di fondo: quale scopo ha l'esercito nella nostra epoca irrequieta e insicura, perchè la Nazione e cioè il popolo fa tanti sacrifici, sacrifici di miliardi di franchi per mantenerlo di anno in anno vitale ed efficiente.

Gli avvenimenti politici e bellici del dopoguerra ci siano costantemente di monito, la guerra civile in Grecia, il blocco di Berlino, la guerra in Corea, la logorante guerra in Indocina, la campagna del Sinai, i fatti d'Ungheria, la crisi di Suez, la guerra sanguinosa e inutile in Algeria, il Vietnam: ognuno di questi tragici eventi ci richiama alla mente responsabilità chiare e precise.

Guai al popolo che non saprà difendere con le armi la sua pace: con la pace perderà la dignità e la libertà,
